

MeTisMondi educativi. Temi, indagini, suggestioni
Molding environments. Themes, inquiries, suggestions

ANNO VII – Numero 1 – 6/2017

“LAVORO LIQUIDO”

Rivista scientifica internazionale di pedagogia e didattica edita semestralmente dalla Progedit - Progetti editoriali s.r.l.
via De Cesare 15 - 70122 Bari - t. 0805230627 f. 0805237648
www.progedit.com
www.metis.progedit.com
metis@progedit.com

Reg. Tribunale di Bari n. 43 del 14 dicembre 2011

MeTis è classificata in fascia A dall'ANVUR
per i settori 11/D1 – 11/D2

ISSN 2240-9580

Direttore scientifico

Isabella Loidice (Università di Foggia)

Comitato di direzione scientifica

Giuseppe Annacontini (Università del Salento); Daniela Dato (Università di Foggia); Barbara De Serio (Università di Foggia); Rosa Gallelli (Università di Bari); Anna Grazia Lopez (Università di Foggia); Berta Martini (Università di Urbino).

Comitato scientifico

Mercedes Arriaga Flórez (Universidad de Sevilla); Massimo Baldacci (Università di Urbino); Federico Batini (Università di Perugia); Franco Bocchicchio (Università di Genova); Luis Carro (Universidad de Valladolid); Enza Colicchi (Università di Messina); Mariagrazia Contini (Università di Bologna); Patrizia De Mennato (Università di Firenze); Giuseppe Elia (Università di Bari); Loretta Fabbri (Università di Siena); Ilaria Filograsso (Università di Chieti-Pescara); Franco Frabboni (Università di Bologna); Luca Gallo (Università di Bari); Jelmmam Yassine (Ecole Nationale d'Ingénieurs de Tunis); Pierpaolo Limone (Università di Foggia); Antonella Lotti (Università di Genova); Alessandro Mariani (Università di Firenze); Joan Soler Mata (Universidad de Vic); Josip Milat (Sveučilište u Splitu); Riccardo Pagano (Università di Bari); Loredana Perla (Università di Bari); Franca Pinto Minerva (Università di Foggia); Francesca Lucia Pulvirenti (Università di Catania); María Luisa Rodríguez Moreno (Universidad de Barcelona); Bruno Rossi (Università di Siena); Antonia Chiara Scardicchio (Università di Foggia); Giuseppe Spadafora (Università della Calabria); Urszula Szuścik (Uniwersytet Śląski w Katowicach); Giancarlo Tanucci (Università di Bari); Simonetta Ulivieri (Università di Firenze); Angela Maria Volpicella (Università di Bari); Mateusz Warchał (Akademia Techniczno-Humanistyczna w Bielsku-Białej).

Comitato di redazione

Giuseppe Annacontini (responsabile); Alessandra Altamura; Severo Cardone; Rossella Caso; Daniela Dato; Barbara De Serio; Rossella D'Ugo; Rosa Gallelli; Manuela Ladogana; Anna Grazia Lopez; Valentina Mustone; Francesco Mansolillo; Pasquale Renna.

IN QUESTO NUMERO

“Lavoro liquido”. Nuove professionalità nella società dei “lavori”

Il presente numero di MeTis, è dedicato al tema delle trasformazioni che la globalizzazione e la planetarizzazione dei processi produttivi,

economico-finanziari, politici e sociali degli ultimi decenni hanno determinato nel mercato del lavoro, con la conseguente, continua riprogettazione dei “lavori” e la permanente ridefinizione delle professionalità e delle relative expertise.



La notizia della scomparsa di Zygmunt Bauman ci ha colto di sorpresa proprio mentre stavamo pensando a questo numero e rileggendo alcuni suoi testi, annotando le suggestioni con le quali ha saputo rappresentare magistralmente la società contemporanea, indagandone gli aspetti più controversi e “oscuri” ma, allo stesso tempo, offrendo considerazioni e riflessioni per un impegno (politico, sociale, professionale, etico) a cui tutti dovremmo sentirci chiamati in prima persona.

Il crollo delle ideologie, le dinamiche consumistiche, la sorveglianza e il controllo hanno determinato, ha sostenuto Bauman, un disorientamento e una condizione di permanente incertezza (di “liquidità”) che ha interessato tutti gli ambiti di vita e di esperienza del soggetto tra i quali, a nostro avviso, sicuramente il mondo del lavoro.

L'intento del numero è, dunque, tracciare analisi e proposte pedagogiche che, senza trascurarne le criticità, sappiano disegnare la “faccia buona” del lavoro: un lavoro innanzitutto dignitoso, ma soprattutto capacitante e autorealizzativo, quel lavoro che l'Ilo (Organizzazione mondiale del lavoro) definisce *decent*, ovvero buono e sano, che non inibisca ma anzi esalti la creatività dei singoli e delle organizzazioni. I saggi e i materiali proposti attraversano la relazione tra *sapere pedagogico* e formazione-lavoro, nella prospettiva dell'apprendimento permanente, diffuso e profondo (*lifelong, lifewide, lifedeeep*). Ciò a partire dalla consapevolezza che l'idea di educazione al lavoro si sta trasformando potentemente, anche condizionata da una spinta europeista (OECD per es.) che invita a promuovere occupabilità e *self-placement* dei giovani in una società in cui il lavoro, più che trovarlo, bisogna imparare a cercarlo, inventarlo, riprogettarlo, governarlo in forma critica, costruttiva e creativa.

Alla formazione (e a chi si occupa di essa, sia sul piano della ricerca che della prassi educativa) spetta una sfida difficile: quella di educare al lavoro, attraverso il lavoro e sul lavoro, rivendicando la sua dimensione esistenziale ed educativa, dunque *umana*, in una prospettiva allargata all'intero pianeta.

INDICE - TABLE OF CONTENTS

L'EDITORIALE – EDITORIAL

Sguardi pedagogici sul lavoro
On Work. Pedagogical views
di Isabella Loiodice, Daniela Dato

INTERVISTE – INTERVIEWS

Talking about Work Related-Learning and Career Guidance. In dialogue with the International Centre of Guidance Studies
di Carmen Colangelo

SAGGI – ESSAYS

Verso un lavoro più intelligente, lo scenario dello smartworking: Lavoro liquido e nuove “utopie interstiziali”.

Towards a *brighter work*, the “smart working” scenario: Liquid work and new “interstitial utopias”
di Giuditta Alessandrini

Criticità del lavoro ed istanze di orientamento nella formazione
Criticality of Work and Guidance Instances in Training
di Antonia Cunti

Apprendimento e formazione per la costruzione dell'identità del professionista adulto
Learning and education for professional identity development
di Isabella Loiodice

Il dilemma del lavoro liquido, dal posto fisso alla formazione permanente
The dilemma of the liquid labour. From “steady job” to “permanent education”
di Anna Maria Colaci

Liquidità vs Generatività: riqualificare e ripersonalizzare il lavoro ai tempi di Industry 4.0. Liquidity vs. Generativeness: requalify and repersonalized the work in Industry 4.0
di Massimiliano Costa

Lavoro, ripartire dalla crisi.
Work: start again from the crisis
di Fabrizio d'Aniello

Teaching Reading in a digital age: didactic issues from an european perspective
di Ilaria Filograsso

Scuola e lavoro: un dialogo profondo sulle premesse culturali.
School and work: a deep dialogue on cultural presuppositions
di Laura Formenti, Alessia Vitale, Valentina Calciano

Dalle esigenze formative del mercato del lavoro alle strategie didattiche: il contratto, il progetto, il laboratorio
From the training needs of the labor market to the didactic strategies: the contract, the project, the laboratory
di Giuliano Franceschini

Degli stranieri sappiamo troppo poco”: la sfida della professione educativa nella relazione con i minori stranieri non accompagnati.
“We know too little about foreigners”: the challenge of the educational profession in dealing with unskilled foreign children
di Silvia Guetta

L'occupazione che non c'è: pedagogia e retorica del lavoro tra Bauman, Rifkin e Méda
Occupation not available: pedagogy and rhetoric of work between Bauman, Rifkin, and Méda
di Emanuele Isidori, Maria Gabriella De Santis

Per una Pedagogia del *Divenire umano*. Riflessioni sul nesso formazione-lavoro-cambiamento nella modernità.
For a Pedagogy of *Human Becoming*. Reflections about the link training-work-change in a liquid modernity
di Viviana La Rosa

Verso una nuova antropologia del lavoro. Ricostruzione delle comunità e “competitività solidale”
Towards a new anthropology of work. Reconstruction of communities and “solidary competitiveness”
di Stefano Polenta

Contro lo *scientific management*. Cento anni dopo la *Physiologie du travail*.
Lahy's *Physiologie du Travail* 100 years later: a criticism of Scientific Management
di Luigi Traetta

Dalla retorica del lavoro alla pedagogia del lavoro. Doveri, mestieri, bambini e ragazzi nella “rivoluzione” letteraria di fine Ottocento.
From the rhetoric of work to the pedagogy of work. Duties, trades, children and youth in the literary revolution of the late 1800s
di Leonardo Acone

La liquidità dell'educatore: note per una formazione sostenibile.
The liquidity of the social educator: guidelines for a sustainable training
di Matteo Cornacchia, Elisabetta Madriz

Orientare/educare al lavoro. Nuovi scenari “liquidi” e multiculturali.
Orient/educate at work. New “liquid” and multicultural scenarios
di Gabriella D'Aprile

Entrepreneurship per un lavoro “diasporico”
Entrepreneurship to “diasporic work”
di Daniela Dato

Formare alla filosofia del credere
To educate to the philosophy of believing
di Daniela De Leo

Il “buon” lavoro nella storia della pedagogia. Un breve excursus storico sull'alternanza scuola-lavoro
The “good” work in the history of pedagogy. A brief historical excursus on school-work alternation
di Barbara De Serio

È tempo! Rispetto dei ritmi biologici, pedagogia della cura e *peer-to-peer pedagogy* nell'emergere conflittuale delle nuove figure professionali di accompagnamento alla nascita.
It's time! Biological rhythms respect, caring and peer-to-peer pedagogy in the conflictual emerging of new Birth Assistant Professionals
di Gabriella Falcicchio

La figura docente tra creatività e competenze.
The teaching figure between creativity and competences
di Monica Guerra, Federica Valeria Villa

Educare alla ricerca di sé per la gestione del cambiamento.
Educating to reflect on Self to deal with the change
di Francesco Lo Presti

Il gioco “liquido” in una società liquida: luci e ombre della “ludicizzazione” nella formazione.
The “liquid” game in liquid society: lights and shadows of “ludification” in lifelong learning
di Romina Nesti

Il tirocinio come strumento di formazione adeguata a una società liquida.
Apprenticeship as a training instrument adequate to a liquid society
di Franca Pesare

Educazione, lavoro e le fonti del pragmatismo pedagogico
Education, work and sources of educational pragmatism
di Stefano Oliverio

Il lavoro liquido in una società liquida: il ruolo delle competenze nella professionalizzazione
The liquid work in a fluid society: the role of skills in the professionalization
di Cristiana Simonetti

La creatività “liquida” nel mondo del lavoro: dal pragmatismo all’auto-realizzazione
 “Liquid” creativity in the working environment: from pragmatism to self-realization

di Roberto Travaglini

Educare l’infanzia in un mondo liquido. Una professionalità che investe sulle capacità personali per affrontare l’incertezza.

Educators and early childhood in a liquid society. Professionalism that invests in personal capabilities to tackle uncertainty

di Paola Zonca

Tra resistenza e ri-esistenza. Educare al lavoro liquido nella società dell’incertezza

Between resistance and re-existence. Educate to the liquid work in society of uncertainty

di Sergio Bellantonio

Economia circolare, green jobs e progettazione educativa: investimento per il futuro.

Circular economy, green jobs and education: investment in the future

di Sara Bormatici

Verso una professione possibile, oltre il mito del posto fisso: l’educatore in carcere minorile

Towards a possible profession, beyond the myth of the fixed place: the educator in juvenile prison

di Marco Brancucci

Il lavoro liquido nella società delle competenze: una formazione “camaleontica”

Liquid work in the society of competencies: a “chameleon” training

di Rosaria Capobianco

L’occupabilità come urgenza educativa

Employability as an educational urgency

di Valentina Cesarano

Promuovere le dynamic capabilities nella sanità liquida: come “funziona/lavora” la Medicina di Famiglia

Fostering dynamic capabilities in liquid healthcare: How Family Medicine “works”

di Marika D’Oria

Lavoro liquido e processi di consapevolezza

Liquid work and awareness processes

di Maria Rosaria De Simone

Life under construction. Creatività “al lavoro.

Life under construction. Creativity at work

di Silvia Della Posta

La liquidità del lavoro educativo: dimensioni problematiche e possibilità.

Liquidity in educational work: problematic dimensions and possibilities

di Alessandro Ferrante

Transizioni professionali tra le promesse del lifelong learning e il capitalismo cognitivo. Qualisfide per il sapere pedagogico?

Professional transitions between lifelong learning promises and cognitive capitalism. What challenges for pedagogical knowledge?

di Andrea Galimberti

Nuovi scenari per l’invecchiamento attivo: educare all’*oltre* lavoro

New prospectives for Active ageing: educating to retirement

di Manuela Ladogana

Trasformare il disagio. Una riflessione sulla figura del dottorando come studente-lavoratore

Transforming discomfort. A reflection about PhD candidate as student-worker

di Stefano Landonio

Insegnare e imparare al museo nella società dell’ipericonicità e dell’estetica diffusa.

Teach and learn the museum in the society of hypericonic and widespread aesthetics

di Virginia Magoga

Il Lavoro e le pratiche di collaborazione: educare al lavoro ripartendo dalle relazioni

Work and collaboration practices. Education to work starting from relationships

di Marco Manca

La persona al centro delle politiche del lavoro.

People centrality in labor policies

di Francesco Mansolillo

Work based learning: uno dei pilastri del lavoro “liquido”

Work-based learning: one of the liquid work pillars

di Valerio Marcone

La Giustizia del minore conteso. Un nuovo scenario pedagogico

The Justice of a contended minor. A new pedagogical scenario

di Federica Matera

Transizioni lavorative e costruzione del sé professionale. Per un contributo della pedagogia nell’attuale mondo del lavoro

Work transitions and construction of the professional self. The contribution of pedagogy in the present world of work

di Manuela Palma

Introduzione a Youtube, una lettura pedagogica. Persone, prospettive lavorative, presente e futuro

Introduction to Youtube, a pedagogical readout. People, prospects of jobs, present and future

di Carmen Petrucci

La dimensione informale degli apprendimenti: sviluppare “possibili” traiettorie nella direzione del lavoro

The informal dimension of learning: developing “possible” trajectories in the direction of work

di Claudio Pignalberi

Appunti pedagogici sull’esperienza del lavoro flessibile

Pedagogical notes about the experience of flexible work

di Matilde Pozzo

Meta-competenze a lavoro. Orientare attraverso il pensiero metaforico

Meta-competences at work. Guidance through metaphorical thinking

di Alessandra Priore

Lavoro “dematerializzato” e lavoro “materializzato” nell’età della tecnica: prospettive pedagogiche e didattiche

“Dematerialized” and “materialized” work in the Age of Technique: pedagogical and didactic outlooks

di Pasquale Renna

Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile tra lavori verdi e formazione

The 2030 Agenda for Sustainable Development between green jobs and education

di Orietta Vacchelli

BUONE PRASSI – GOOD PRACTICES

Employability e transizioni in un mondo del lavoro che cambia. Il progetto PRIN EMP&CO

Employability and transitions in a changing labour market. The PRIN EMP&Co. Project

di Vanna Boffo e Gaia Gioli

Professionalità emergenti nella società digitale: l’*innovation designer*

Emerging professionalism in the digital society: the innovation designer

di Pierpaolo Limone, Anna Dipace, Claudia Bellini, Felicità Stefania Campanaro

The University and the Permanent Learning as resources for employability in a Liquid Modernity

di Manuela Gallerani, Paolo Di Rienzo, Maria Ermelinda De Caro

Sindrome Burn-out e coinvolgimento in un campione di lavoratori
Burnout Syndrome and engagement in an employers sample
di *Valeria Caggiano e Andrea Bellezza*

Modelli di “core competence” dei profili professionali in uscita dai percorsi universitari per facilitare l’ingresso nel mondo del lavoro
Four models to define “core competences” as a bridge between education and labour
di *Antonella Lotti*

Educatori domani: contro l’immobilità
Educators tomorrow: against immobility
di *Gianni Nuti*

Professionisti educativi di secondo livello e le sfide del lavoro liquido.
Cronaca di un percorso di tirocinio universitario
Adult educators and the challenge of liquid work. Report of a University traineeship program
di *Cristina Palmieri, Marina Barioglio, Maria Benedetta Gambacorti Passerini, Tania Morgigno*

Educar en lo cotidiano: una experiencia de formación parental
Educare nella vita di tutti i giorni: un’esperienza di formazione alla genitorialità
Educating in the everyday: an experience of parental training
di *Alessandra Altamura e Susana Torío López*

Bdc2: un percorso di auto-orientamento in uscita per promuovere l’occupabilità dei laureandi e neolaureati dell’ateneo federiciano
BdC2: a path of auto-guidance made at the end of studies, in order to promote the employability of students about to undergraduates and graduates within the University of Naples Federico II
di *Marianna Capo*

Service Learning: un approccio pedagogico per la formazione dello studente, del cittadino e del lavoratore
Service Learning: a pedagogical approach for the development of the citizen, the student and the worker
di *Lorenza Orlandini*

Il lavoro è tutto ciò che abbiamo? Riflessioni pedagogiche su un plastico
Is our work everything we have? Pedagogical reflections on a diorama
di *Jole Orsenigo*

L’Entretien d’explicitation. Un metodo di ricerca originale
L’Entretien d’explicitation. An original method of enquiry
di *Padma Ramsamy-Prat*

La formazione alla ricerca come pratica di apprendimento collaborativo dall’università ai workplace
The research training as collaborative learning practice from university to workplace
di *Alessandra Romano*

RECENSIONI – REVIEWS

Costa, M. (2016). Capacitare l’innovazione. La formatività dell’agire lavorativo. Milano: FrancoAngeli
di *Isabella Loiodice*

Ladogana, M. (2016). Progettare la vecchiaia. Una sfida per la pedagogia. Progedit: Bari
di *Antonella Cagnolati*

Annacontini, G. et alii (2016). EDA nella contemporaneità. Teorie, pratiche e contesti in Italia. Speciale di “MeTis”. Bari: Progedit
di *Alice Baldazzi*

Cerrocchi, L., & Cavedoni, F. (2016). La cura educativa per il reinserimento sociale di detenuti in Esecuzione Penale Esterna. Milano: FrancoAngeli
di *Carolina Maestro*

Attinà M., & Martino, P. (2016). L’educazione sospesa tra reale e virtuale. Cava de’ Tirreni (SA): Areablu edizioni
di *Annalisa Pedana*

Tienken, Ch. H. (2016). Defying Standardization. Creating Curriculum for an Uncertain Future. USA: Rowman and Littlefield
di *Andrea Regan*

Loiodice, I., & Dato, D. (A cura di). (2015). Orientare per formare. Teorie e buone prassi all’università. Bari: Progedit
di *Cristina Romano*

Fadda, R. (2016). Promessi a una forma. Vita, esistenza, tempo e cura: lo sfondo ontologico della formazione. Milano: FrancoAngeli
di *Veronica Vetrano*

Orientare/educare al lavoro. Nuovi scenari “liquidi” e multiculturali
Orient/educate at work. New “liquid” and multicultural scenarios

di Gabriella D’Aprile

Abstract

In una società complessa e multiculturale come quella odierna, il campo di studi dell’Orientamento formativo è chiamato a potenziare dispositivi teorico/operativi per far fronte alle sfide che emergono dagli attuali scenari lavorativi di una *modernità liquida*; deve inoltre poter offrire risposta, in termini di prassi educativo-formativa, ai nuovi bisogni formativi dei soggetti migranti, per trasformare il lavoro in risorsa evolutiva ed esistenziale e strategia per promuovere processi inclusivi.

Parole chiave: Orientamento; educazione; lavoro; modernità liquida; multiculturalismo.

Abstract

Within our multicultural and rapidly changing society, educational and vocational guidance needs to reconsider its theoretical and practical perspectives in order to face the current challenges of a liquid modernity. This article offers some reflections to address in term of educational practices the new training need of immigrants. This will allow to transform the work in evolving and existential source as a strategy for inclusive processes.

Keywords: guidance; education; Work; liquid modernity; multiculturalism.

1. Il lavoro “alla prova” della modernità liquida: sfide per la formazione

In una società complessa e “liquida” come quella odierna, caratterizzata da cambiamenti repentini e spesso impreveduti sotto il profilo sociale, economico, culturale, politico, contrassegnata da profonde trasformazioni sia di ordine qualitativo, sia quantitativo, da processi di riforma che investono il mondo dell’istruzione, della formazione e delle professioni, la riflessione di parte pedagogica è costantemente chiamata ad un tempestivo aggiornamento del livello di acquisizioni raggiunto, per offrire risposta alle “emergenze” educative e ai nuovi bisogni formativi che emergono da società sempre più connotate in senso multiculturale. Una riflessione tanto più complessa e articolata, sia sul piano della costante revisione teorica, sia su quello dell’accreditamento di buone prassi formative, se riferita al terreno di studi dell’Orientamento, campo di *ricerca/esperienza* che assume una dimensione *lifelong* e *lifewide*, poiché coinvolge tutti i tempi di vita, tutti i contesti di esperienza e tutti i sistemi di sapere, di conoscenza e di relazione (Loiodice, 2004).

Negli ultimi decenni il terreno di studi dell’orientamento ha dovuto rimodulare/ridefinire i propri strumenti, i propri compiti, le funzioni e i metodi, riconsiderare le multiformi modalità di intervento per far fronte all’aumentata complessità degli scenari di una società del *cambiamento permanente* e alle nuove peculiarità dei processi di formazione e di professionalizzazione (Loiodice, 2009; 2012; Ulivieri & Martini, 2015).

In particolare, in un tempo che possiamo definire del *disincanto* (Cambi, 2006), del pluralismo, e anche della globalizzazione (Bauman, 2000; Bocchi & Ceruti, 2004), in uno scenario lavorativo caratterizzato da discontinuità, precarietà, proteiformità, traiettorie professionali intermittenti, diventa

forte l'esigenza di sostenere le capacità progettuali dell'individuo, di *educarlo al cambiamento* (Fabri, 2012), per trasformare le situazioni d'instabilità, di crisi, in opportunità di crescita evolutiva e di autodeterminazione personale.

Incertezza, brevità, delocalizzazione, mobilità, volatilità, transitorietà: sono queste le parole chiave sulle quali si fondano le attuali esperienze lavorative.

In una congiuntura storico-economica non semplice, conseguenza della crisi delle economie a livello globale, chi si occupa di Orientamento formativo si trova sempre più frequentemente a confrontarsi con dimensioni di criticità nel dover suggerire al soggetto in formazione, o in cerca di un'occupazione, strategie evolutive per trasformare la crisi e il disorientamento in *flessibilità cognitiva* (Sansone, 2013; Sennett, 2001), così da poter affrontare condizioni nuove e inattese in tutti gli ambiti di esperienza e di vita. Saper gestire la propria storia formativa e professionale significa imparare a governare possibili mutamenti di ruolo che si presentano non sempre in modo prevedibile, significa attrezzarsi cognitivamente ed emotivamente per costruire, o riorganizzare *in itinere*, un progetto esistenziale che possa conferire continuità, coerenza, senso al cambiamento.

Il processo d'inserimento professionale del soggetto è sempre più atipico, caratterizzato da interruzioni e deviazioni e potrebbe sembrare quasi privo di senso interrogarsi su "orientare alla scelta di una professione", considerato che, all'interno degli scenari "liquidi" dell'odierno mercato del lavoro, non sempre ci sono *reali opportunità di scelta*; la stessa progettualità legata al futuro appare talvolta *destino* cui adattarsi, piuttosto che disegno esistenziale da costruire in modo attivo/propositivo.

Come osserva in modo acuto Bauman (2008): il lavoro "ricco di esperienze gratificanti, che sviluppa la propria personalità e dà senso alla propria vita, valore supremo, fonte di orgoglio e di auto-stima, di rispetto o di notorietà, il lavoro inteso, insomma, come vocazione, è divenuto privilegio di pochi" (p. 29).

E cosa accade quando a cercare lavoro sono i soggetti stranieri, immigrati o migranti? Quale scenario si presenta ai nostri occhi a fronte di contesti sociali e culturali in cui uomini e donne vivono in condizioni di forzata passività lavorativa, subiscono il trascorrere della vita, diventano *oggetti-agiti* e non *soggetti d'azione*? Cosa significa orientare/educare al lavoro, se viene meno lo stesso presupposto "ontologico" del suo valore umano, esistenziale, auto-realizzativo, capacitante?

A fronte di una società nella quale il soggetto straniero si ritrova a dover vivere nella *gettatezza* di un ordine di composizione dato, di una cultura "altra", non è affatto scontato che sia posto nelle condizioni migliori per poter concepire o riconfigurare progetti di vita e di lavoro gratificanti e auto-realizzativi.

Interessanti prospettive di carattere teorico, socio-educativo, culturale, sono connesse a una Pedagogia dell'orientamento che si avvalga, in senso dinamico e processuale, di un approccio "diacronico-formativo" (Domenici, 2009), teso a far conquistare al soggetto con vissuto migratorio, un ordine di consapevolezza via via sempre più avanzato anche in contesti multiculturali, nei quali il raggio di interesse di una possibile pratica orientativa/formativa attiene alla necessità di una sua partecipazione, attiva e propositiva, al nuovo ambiente di vita e anche di lavoro, per ripensare, nel gioco di relazioni attive tra processi apprenditivi, culturali, professionali, nuove forme di accompagnamento e radicamento sul territorio, prassi di integrazione e di inclusione sociale.

2. Orientare/educare al lavoro in contesti multiculturali

Nell'ultimo ventennio il repentino incremento del flusso migratorio in Italia ha contribuito a far aumentare la presenza straniera in modo così rilevante da diventare, ormai, una componente strutturale della società e dell'economia italiana: ogni anno, puntualmente, i *Dossier statistici sull'Immigrazione*, disponibili in pubblicazioni e siti dedicati, confermano questo dato[1]. Il carattere organico di questa presenza si palesa nelle differenti dimensioni della vita quotidiana: cultura, lingua, mercato del lavoro, consumi, attività imprenditoriali, istruzione, *welfare* e prestazioni sociali. Se nell'immaginario collettivo l'immigrazione continua a essere percepita e temuta come flusso incontenibile e

incontrollabile di uomini e donne, per lo più irregolari, di rimando, “mette radici”, diventa sempre più un fenomeno radicato, abita luoghi comuni, trasforma il paesaggio culturale, linguistico, etnico delle città e dei territori.

Nel dibattito pubblico si tende ancora a sottostimare il ruolo e il contributo che le migrazioni esercitano nello sviluppo economico, sociale, umano dei paesi di destinazione: non mancano, inoltre, le questioni sottese al mancato riconoscimento/valorizzazione, in termini di risorse e di capitale umano, del profilo dei/delle lavoratori/lavoratrici stranieri/e, tanto da dover parlare, ancora, di “integrazione subalterna” (Ambrosini, 1999; 2001), in considerazione di vecchie e nuove esclusioni, di rapporti asimmetrici, di discriminazioni e disuguaglianze tra soggetti stranieri e autoctoni.

Il patrimonio informativo che l’Istat mette ogni anno a disposizione, mediante l’indagine sulle forze lavoro[2], consente non solo di tracciare un bilancio generale della distribuzione occupazionale dei soggetti stranieri, ma anche di approfondire molteplici aspetti, attraverso un’analisi comparativa con l’occupazione degli italiani. Si osserva, in particolare, un dato significativo che riguarda la distribuzione settoriale: la manodopera straniera tende a rispondere a peculiari fabbisogni della domanda di lavoro e del sistema produttivo che quella italiana non riesce a soddisfare o rifiuta, concentrandosi prevalentemente in tutti i segmenti inferiori del sistema occupazionale. I soggetti migranti vanno in genere a ricoprire quei posti di lavoro resi vacanti per mancanza di lavoratori italiani: si tratta dei cosiddetti “bad jobs” (Ambrosini, 2005; Reyneri, 2002) o lavori delle “3 D”, *dirty, dangerous, demanding* (sporchi, pericolosi, gravosi) che costituiscono un aspetto caratterizzante dell’occupazione straniera. La difficoltà per gli immigrati nel trovare un’adeguata collocazione lavorativa, dignitosa e capacitante, rispettosa dei bisogni e delle *aspirazioni* (Appadurai, 2012), può essere riconducibile a diversi fattori: primo fra tutti la parziale valorizzazione delle loro competenze, il ricorso del loro lavoro come manodopera a basso costo, segregata in un’area del mercato di “serie B”, nei gradini più bassi della struttura occupazionale, senza possibilità di mobilità ascendente.

Uomini e donne stranieri, peraltro, sono più frequentemente impiegati in occupazioni/mansioni per le quali le qualifiche necessarie sono inferiori a quelle possedute, segnale della limitata integrazione e di una certa sovra-qualificazione[3]. Ciò è confermato dall’analisi dei legami tra le professioni svolte e i titoli di studio dei lavoratori stranieri, ovvero dal grado di correlazione tra il profilo professionale ricoperto e il capitale umano a disposizione (Centro Studi e Ricerche IDOS, 2016). Gli immigrati spesso possiedono un livello di istruzione marcatamente elevato rispetto a quello che viene richiesto dal lavoro svolto e ciò implica una parziale assimilazione economica, correlata a fenomeni di evidente discriminazione (Fullin, 2011).

Come si evince dal Rapporto “I migranti nel mercato del lavoro in Italia”, curato dalla Direzione Generale dell’Immigrazione e delle Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (IV edizione, 2016), la strutturale *segmentazione* professionale dei lavoratori stranieri, impiegati prevalentemente con profili esecutivi, è in maniera evidente confermata dai dati: la quasi totalità dei lavoratori comunitari ed extracomunitari svolge un lavoro alle dipendenze e poco meno dell’80% è impiegato con la qualifica di operaio e, per di più, appena lo 0,9% degli occupati ha una qualifica di dirigente o quadro a fronte del 7,6% degli italiani[4]. Sembra che ci sia, dunque, una maggiore disponibilità da parte degli stranieri, anche quelli più istruiti, ad accettare lavori *low skilled* e meno remunerati, con orari scomodi e poche possibilità di carriera, disponibilità probabilmente legata alla necessità di avere un lavoro per mantenere il permesso di soggiorno, o all’opportunità di sostenere le famiglie rimaste nel paese di origine. Ci troviamo di fronte, inoltre, a una caratterizzazione etnica di alcune aree del mercato del lavoro italiano, per cui gli immigrati di un gruppo si concentrano in particolari attività per tradizioni culturali (nei servizi alla persona, nelle costruzioni e in agricoltura). L’etnicizzazione del mercato del lavoro che, in Italia come altrove, costituisce una delle componenti più pregnanti dello stesso mercato, è dovuta a diversi fattori, non riconducibili solo alla presenza di una specifica domanda una manodopera locale evasa, ma anche a dinamiche e networks di solidarietà e mutuo aiuto su base etnica (Ambrosini, 2005; Sassen, 1999; Sivini, 2005; Zanfrini, 2000). La concentrazione in nicchie occupazionali, in riferimento ad alcuni comparti di impiego (terziario di servizio, metallurgico-metalmeccanico, edilizia) è il segnale paradossale dell’efficienza

delle reti sociali di alcuni gruppi di immigrati (Ambrosini, 2001a) e della strutturale segmentazione dei lavoratori stranieri tra settori economici a seconda dell'origine. L'industria, per esempio, assorbe buona parte dei lavoratori provenienti da Ghana (58,6%) e Pakistan (43,5%), ma anche circa un terzo di quelli da India (32,5%), Cina (28,2%) e Marocco (29,8%). I servizi alle famiglie, che comprendono le collaborazioni domestiche, assorbono invece gran parte dei lavoratori provenienti da Filippine (70,0%), Ucraina (67,8%), Sri Lanka (61,0%), Moldavia (54,4%), Perù (50,8%) e Ecuador (47,4%)[5].

Le difficoltà attuali delle politiche d'integrazione sono dunque strettamente connesse a processi di segmentazione, che non permettono di promuovere una cultura dell'accoglienza in termini di equità sociale e che non fanno altro che reiterare lo schema di suddivisione in classi della società. Tra le cause dello sfruttamento della forza lavoro immigrata troviamo sia la forte incidenza del lavoro *sommerso*, alimentato da una diffusa "cultura" dell'illegalità e dai vincoli che l'attuale normativa sull'immigrazione pone alla possibilità d'ingresso e di permanenza per motivi di lavoro, sia una scarsa sensibilità del mondo imprenditoriale nell'adottare iniziative che puntino a riconoscere il valore e il potenziale della "risorsa" immigrato.

Alla luce del quadro sin qui delineato, si può affermare che la partecipazione dei soggetti stranieri al mercato del lavoro presenta, a tutt'oggi, caratteri di problematicità e criticità, tanto da sfociare in meccanismi di "inclusione subordinata" (Cotesta, 2009).

La scarsa consapevolezza da parte degli immigrati dei diritti e delle opportunità che, in quanto uomini e lavoratori possiedono, è attribuibile anche a un'attività di consulenza e di orientamento professionale talvolta poco efficace, relegata ad una dimensione assistenziale e emergenziale, segno di un insufficiente coordinamento tra le associazioni del territorio, la comunità locale e le istituzioni. È necessario avviare negli ambienti deputati all'agire operativo una sistematica riflessione culturale su assunti programmatici e strategie/misure da mettere in campo, non solo in chiave assistenziale e "informativa", ma formativo/promozionale, in grado di anticipare il bisogno, piuttosto che agire esclusivamente sulle emergenze e in risposta a domande contingenti.

Come osserva Marco Catarci (2015): "In questa prospettiva, la questione più rilevante dal punto di vista formativo si gioca intorno alla possibilità, per chi è costretto ad abbandonare un percorso formativo o professionale già avviato nel proprio paese, di riuscire a valorizzare la precedente esperienza formativa o di lavoro, a ricontestualizzare le competenze già acquisite e a svilupparne di nuove, in modo coerente con il nuovo contesto sociale, economico e culturale. Nelle loro differenti modalità, proprio i dispositivi della formazione continua, così come più in generale gli orientamenti dell'apprendimento permanente, possono rivestire un ruolo cruciale all'interno dei servizi di accoglienza e di inclusione sociale per l'aggiornamento, la riconversione e la riqualificazione delle competenze pregresse dei migranti" (p. 152).

In tale direzione l'Orientamento si riconosce nella sua connotazione formativa, e anche nella sua valenza sociale, per il ruolo chiave che può svolgere nei luoghi formali e informali dell'integrazione attivi nella società (servizi di accoglienza, istituzioni scolastiche, servizi sociali, luoghi di socializzazione), come promotore di cambiamento a sostegno dell'equità sociale e dello sviluppo delle risorse umane, presidio cruciale nella società a difesa di una democrazia pluralista, solidale e inclusiva; esso diventa preziosa risorsa, attivante e capacitante, per ampliare gli spazi di possibilità emancipative di uomini e donne con vissuti migratori, per valorizzare saperi, abilità e competenze in senso personale, sociale e lavorativo.

Il rischio che la cura educativa espressa dalla funzione orientativa venga spostata dai bisogni soggettivi a una serie di "luoghi-postazioni" ad essi estranei, appare oggi particolarmente alto in contesti multiculturali, in cui soggetti stranieri sono posti in condizioni maggiormente esposte ad una dimensione di vita priva di progettualità lavorativa e di futuro.

Le persone straniere sono spesso più esposte a povertà, schiavitù, sfruttamento, al lavoro nero, alla marginalità sociale; vivono sovente condizioni di silente invisibilità, amaramente privi di ambizioni sul futuro, incapaci di ogni "presa sul mondo", senza la speranza di vedere tutelati/riconosciuti i propri diritti (personali, civili, politici, economici e sociali). Come osserva Maria Tomarchio (2015),

con una nota di amara riflessione: “Persone al pari di ‘cose’ ci vengono poste innanzi, i cui bisogni vengono letti unicamente in termini di problematicità materiale esterna, mentre del tutto trascurato, se non rimosso, appare lo spazio per una narrazione ed una progettualità che restituisca voce al ‘tempo interno’ del loro vissuto” (p. 26). Al di là delle ridondanti, talvolta retoriche, affermazioni di principio, le attività di formazione rivolte ai soggetti migranti si continuano ancora a qualificare in termini strumentali di “urgenze”, quando è chiaro che prassi educative che vogliano accompagnarsi a fattivo cambiamento non maturano entro logiche predeterminate e facilmente omologanti, ma devono collocarsi entro un complessivo progetto che lavori in direzione di “cultura della formazione” e di una progettualità pedagogica che ponga in valore le inedite identità e storie di vita, all’indirizzo della dignità e tutela dei diritti umani, della cultura dell’accoglienza, della pace, del dialogo.

I bisogni culturali e formativi della popolazione straniera sono ancora percepiti come “supplementari” rispetto ad altre necessità primarie, pertanto il processo di integrazione sociale, e anche lavorativa, è spesso problematizzato in senso “assimilazionista” con rotture sul piano dell’identità e di una cultura dei diritti. Quasi sempre, infatti, non è concessa alla persona straniera la possibilità di capacitare il proprio progetto migratorio. Se è vero che le risposte alle emergenze possono (e devono) essere in prima battuta molteplici, è opportuno promuovere strategie di intervento formativo non esclusivamente legate alla logica della mera assistenza e dell’“emergenza”, ma in ordine a processi di crescita integrale e maturazione complessiva della persona, per la costruzione di un nuovo progetto di vita, per la promozione della più vasta gamma di possibilità esistenziali di auto-affermazione, sui piani del conoscere, del sentire e del relazionarsi, di *abitare il mondo*.

I soggetti immigrati vivono una condizione di *dislocatio* esistenziale, che contribuisce a spegnere ogni capacità progettuale cui deve necessariamente seguire un progressivo ri-posizionamento che possa restituire un’identità anche sul terreno della conquista di una cittadinanza negata. Per i soggetti stranieri radicarsi in un contesto “altro” cela, il più delle volte, senso di inquietudine, solitudine, invisibilità sociale, inadeguatezza e disistima personale per la messa in discussione di sistemi valoriali della propria cultura di appartenenza, di certezze acquisite. Gli immigrati diventano talvolta abitanti “anonimi” per la mancata/negata possibilità di essere protagonisti della propria storia; abitanti di luoghi non identitari, non relazionali, non storici, non culturali; soggetti deboli sul piano dell’autonomia, della responsabilità e dell’iniziativa personale.

Quella dello straniero è un’identità sospesa tra due mondi, quello di partenza e quello di destinazione, tra due regimi temporali, quello del passato e quello presente. È questa l’*humana condicio* del soggetto immigrato, costretto a vivere in bilico tra due culture, una che *non è più*, nonostante gli sforzi di ri-localizzarla, di ricrearla nei nuovi contesti di accoglienza e nuova destinazione, e una che *non è ancora* (Sayad, 2002). In questa condizione “affaticata”, a fronte del fluire convulso dei cambiamenti, nell’incertezza nel domani e nei rapporti umani, la pratica orientativa potrebbe promuovere un esercizio di supporto e accompagnamento, di attiva costruzione progettuale, ponendo al riparo dal fatalismo del mero succedersi degli eventi, dall’atteggiamento rinunciatario e passivo che ad esso si accompagna, a vantaggio di un rinnovato progetto esistenziale e di radicamento nel territorio. La sfida di una Pedagogia dell’Orientamento in contesti multiculturali è così soggetta a due restringimenti di prospettiva: una ricerca di equilibrio tra due istanze apparentemente conflittuali e inconciliabili: stabilità e cambiamento. Se il concetto di stabilità tende a legarsi a quelli di sicurezza, certezza, continuità, prevedibilità, il cambiamento è da intendersi nell’accezione positiva come sinonimo di progresso, trasformazione, sviluppo, generatività. Per l’uomo e la donna stranieri orientarsi in un contesto “altro” rappresenta spesso una situazione di “fatica” emotiva e cognitiva nella quale si intrecciano senso di solitudine e di invisibilità sociale, senso di inadeguatezza e di disistima personale, difficoltà a strutturare le proprie azioni secondo un disegno progettuale per la messa in discussione di sistemi valoriali, *modus vivendi* diversi rispetto a quelli della terra di appartenenza. Comprendere la dimensione fluttuante del cambiamento significa attribuire *sensu* all’esperienza e trovare, pur nelle innumerevoli difficoltà, il modo per ricostruire un’unità di senso, per essere attivi costruttori di valore di fronte a logiche che talvolta sovrastano.

3. La sfida di una Pedagogia dell'orientamento come dispositivo interculturale e di inclusione sociale

Alla luce del quadro sin qui delineato, affrontare la questione dell'orientamento/educazione al lavoro in contesti multiculturali significa confrontarsi con una serie di criticità, in parte precedentemente evidenziate. All'indirizzo di una ormai interculturale pedagogia, oggi convocata sul terreno di una politica dell'accoglienza e dell'inclusione, giunge più di una provocazione.

Uno degli snodi maggiormente problematici della riflessione pedagogica contemporanea si colloca nell'esigenza di rispondere ai nuovi bisogni formativi di soggetti stranieri i cui percorsi di vita, mai uniformi, né tanto meno permanenti entro strutturate forme e dimensioni, vanno progressivamente a comporsi e ricomporsi con logica propria, ostaggio di meccanismi autoreferenziali, all'interno di traiettorie imprevedute e spesso incontrollabili che non permettono di "pro-gettare" il futuro. Se la *defuturizzazione* implica la rinuncia al pensiero utopico, in questa sede si intende recuperare il valore del *possibile*, dell'ideale e dell'utopico "concreto" (come suggerirebbe Bloch) attraverso una breve riflessione che ponga in valore umanizzante del lavoro.

Il lavoro si configura come rapporto dell'uomo con la natura, con il contesto sociale, con l'ambiente, con il territorio, promuove reti di relazioni tra gli uomini; può diventare simbolo del cammino esistenziale in vista dell'autorealizzazione, opportunità di integrazione e coesione sociale, per dare vita a narrazioni continuative della propria identità (Sennett, 1999; 2010). Esso può diventare misura della realizzazione dell'identità individuale e del riconoscimento intersoggettivo e sociale, processo di protagonismo e di presa di coscienza di un ruolo attivo all'interno della società di accoglienza. L'assenza di lavoro può avere non pochi effetti sulla persona e sull'intera esistenza e può ledere gli stessi principi di libertà, eguaglianza, equità e giustizia; non implica soltanto uno stato di deprivazione del soggetto, sul piano dei mezzi di sostentamento, ma presuppone mancanza di opportunità per prefigurare traiettorie esistenziali desiderabili e rispondenti alle aspettative.

Il lavoro, oltre ad essere un diritto, che deve essere costituzionalmente garantito, è la base su cui uomini e donne edificano la propria esistenza, ma anche la propria dignità e la propria identità in termini di appartenenza, di potenziale e di prassi di trasformazione, di linguaggi e strumenti della comunicazione interpersonale, di dinamiche e qualità individuali/sociali.

Ecco allora che l'attività orientativa in chiave formativa non può semplicemente ridursi a mero strumento di consulenza/aggiornamento professionale per migliorare l'occupabilità dei lavoratori immigrati; deve piuttosto agire su un'educazione al lavoro nei termini di educazione al cambiamento, cifra cruciale di ogni esperienza d'apprendimento.

"Apprendere a cambiare" è la grande sfida (Alberici, 2008). Il cambiamento inteso non come meta da raggiungere, ma *processo* da accompagnare e "abitare" e al quale occorre essere educati. Si tratta di coltivare, allora, quelle direttrici orientative che consentono all'uomo di rispondere con nuove modalità apprenditive. Cos'è, in effetti, l'orientamento se non un progressivo, graduale processo di conoscenza e di adattamento all'ambiente, di vero e proprio *apprendimento*, promosso dalla *motivazione* quale spinta ad agire, e dalla *scelta*, intesa quale operazione di selezione consapevole intorno a un percorso di vita?

In questa ottica, può essere utile richiamare il contributo di Raffaele Laporta, sempre ricco di suggestioni, quando sostiene che "la natura essenziale dell'apprendimento implica il nesso inscindibile di motivazione e scelta: sono essi, insieme, quella libertà biologica senza cui non si dà il vivente" (Laporta, 1996, p. 409). L'apprendimento ha luogo nella dialettica motivazione-scelta: la motivazione è "spinta ad agire", motore propulsore nella dialettica tra dinamiche endogene, interne al soggetto, e dinamiche esogene, sollecitazioni ambientali/culturali/sociali. La motivazione si lega indissolubilmente alla *scelta*, operazione di selezione attiva e consapevole che il soggetto realizza discriminando tra la molteplicità di stimoli cui è sottoposto. Si tratta di trovare una costante mediazione tra *adattamenti* e *libertà*, una libertà che rimanda alla formulazione di soggettività in grado di adeguarsi al già

dato, per poter avanzare in vista di una piena espansione del proprio potere personale. Apprendimento/libertà/orientamento confluiscono entro un comune orizzonte di senso e in tale direzione l'orientamento diventa pratica formativa di *cura*, "spazio" privilegiato di apprendimento, grazie al quale si "fa conoscenza di sé" e si pone come obiettivo trasversale il *saper essere e il saper divenire* del soggetto (Mortari, 2009, p. 27).

In questa ottica, orientare/educare al lavoro significa porre l'individuo nella condizione di prendere coscienza di sé e del suo potenziale/capitale umano, per attivarsi in prima persona nel processo evolutivo di sviluppo e di emancipazione personale, per costruire e ricostruire continuamente il personale "progetto di vita". Riflessività, resilienza, *perseveranza* (Natoli, 2014), anche la capacità di "saper lasciare", sono tutte qualità legate al rapporto che il soggetto va progressivamente ad instaurare, nel proprio presente vissuto, tra passato presente e futuro (Tomarchio, 2016).

Entro tale contesto di riferimento va sviluppandosi un interessante panorama di implicazioni che richiamano l'idea di un orientamento nella sua veste di dispositivo trasformativo e generativo di cambiamento (D'Aprile, 2014), agente di emancipazione che può distogliere lo sguardo da tutto ciò che appare imm modificabile e fuori controllo, per eludere il rischio di un appiattimento sull'assenza di futuro, sulla stagnazione di un *presente assente*.

Le sfide del multiculturalismo esigono una nuova filosofia e pedagogia del lavoro, né servile né alienata, ma propriamente *umana*, che dia centralità alla persona rispetto ai processi di autoaffermazione e autodeterminazione, nell'orizzonte di una visione antropologica ed etica che ponga in valore la globalità dell'umano (Nussbaum, 2011), al di là di un agire meramente strumentale, funzionale, produttivo.

L'uomo espande attraverso il lavoro un potere correlato alle capacità che lo individuano nella sua irripetibile singolarità e unicità. Il lavoro, inteso in tal senso, può diventare prezioso strumento di inclusione sociale (Boffo & Torlone, 2008) e anche una sfida formativa di carattere interculturale.

Note

[1] Il Centro Studi e Ricerche IDOS/Immigrazione Dossier Statistico, che dal 2004 cura e pubblica l'omonima ricerca Dossier Statistico Immigrazione, è sempre un riferimento d'obbligo, insieme ai dati e alle analisi che si trovano con regolarità nel sito <http://demo.istat.it> e nelle apposite pubblicazioni dell'ISTAT www.istat.it.

[2] Cfr. Rapporti annuali migranti nel mercato del lavoro in Italia, a cura della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione.

[3] Cfr. L'integrazione degli stranieri e dei naturalizzati nel mercato del lavoro, Istat, "Statistiche Report", 28 dicembre 2015. Disponibile in: www.istat.it/it/archivio/stranieri [5 giugno 2017].

[4] Questi e altri dati sono stati resi noti dal Ministero del Lavoro e sono contenuti nel già citato Sesto rapporto annuale del lavoro in Italia "I migranti nel mercato del lavoro" pubblicati sul sito dello stesso Ministero. Cfr. Sintesi e Rapporto completo. Disponibile in: <http://www.lavoro.gov.it/priorita/Pagine/Sesto-Rapporto-Annuale-I-migranti-nel-mercato-del-lavoro-in-Italia-2016.aspx> [5 giugno 2017]

[5] Fonti Centro Studi Confindustria, 2016.

Bibliografia

Alberici, A. (2008). *La possibilità di cambiare. Apprendere ad apprendere come risorsa strategica per la vita*. Milano: FrancoAngeli.

Alessandrini, G. (2004). *Pedagogia delle risorse umane e delle organizzazioni*. Milano: Guerini e associati editore.

- Alessandrini, G., & Buccolo, M. (A cura di). (2010). *Comunità di pratica e Pedagogia del lavoro: un nuovo cantiere per un lavoro a misura umana*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Ambrosini, M. (1999). *Utiles invasori. L'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro*. Milano: FrancoAngeli.
- Ambrosini, M. (2001). *La fatica d'integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Appadurai, A. (2012). *Le aspirazioni nutrono la democrazia*. Milano: Et. al edizioni.
- Arendt, H. (1994). *Vita activa. La condizione umana*. Milano: Bompiani.
- Batini, F. (2012). L'orientamento alla prova della contemporaneità. *MeTis. Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni*, II(1).
- Bauman, Z. (2000). *Dentro la globalizzazione: le conseguenze sulle persone*. Milano: Feltrinelli.
- Bauman, Z. (2002). *Modernità liquida*. Roma-Bari: Laterza.
- Bauman, Z. (2004). *Lavoro, consumismo e nuove povertà*. Troina (EN): Città Aperta.
- Bauman, Z. (2009). *Vite di corsa. Salvarsi dalla tirannia dell'effimero*. Bologna: Il Mulino.
- Bloch, E. (2005). *Il principio speranza*. Milano: Garzanti.
- Boffo, V., & Torlone, F. (A cura di). (2008). *L'inclusione sociale e il dialogo interculturale nei contesti europei. Strumenti per l'educazione, la formazione e l'accesso al lavoro*. Firenze: Firenze University Press.
- Bortolotto, M., & Porcarelli, A. (2015). L'orientamento tra identità personale e cultura del lavoro, Prospettive di ricerca sul ruolo della scuola in adolescenza. *Rivista Formazione Lavoro Persona*, 13, 1-40.
- Carbone, V., Catarci, M., & Fiorucci, M. (A cura di). (2012). *Immigrazione, crisi, lavoro. Condizioni occupazionali, mercati del lavoro e inclusione sociale nella Provincia di Roma*. Roma: Armando.
- Catarci, M. (2015). Pedagogia militante, diritto all'apprendimento permanente e integrazione dei rifugiati. In M. Tomarchio & S. Ulivieri (A cura di), *Pedagogia Militante. Culture, diritti, territori* (pp. 147-156). Pisa: ETS.
- Centro Studi Confindustria (2016). *Immigrati: da emergenza a opportunità. Dimensione, effetti economici, politiche. Scenari Economici 26*. Roma: Centro Studi Confindustria.
- Centro Studi e Ricerche IDOS (2016). *Osservatorio Romano sulle Migrazioni. Undicesimo Rapporto*. Roma: Edizioni IDOS.
- Chicchi, F., & Leonardi, E. (A cura di). (2011). *Lavoro in frantumi. Condizione precaria, nuovi conflitti e regime neoliberista*. Verona: Ombre Corte.
- Cotesta, V. (2003). *Lo Straniero. Pluralismo culturale e immagini dell'Altro nella società globale*. Milano: Adelphi.
- D'Aprile, G. (2014). L'Orientamento, dispositivo generativo di cambiamento in una società multiculturale. In V. La Rosa & M. Tomarchio (A cura di), *Sicilia/Europa. Culture in dialogo, memoria operante, processi formativi* (pp. 271-284). Roma: Aracne editrice.
- Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (A cura di) (2016). *Sesto rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati*, Luglio 2016.
- Domenici, G. (2002). *Manuale dell'orientamento e della didattica modulare*. Roma-Bari: Laterza.
- Dozza, L. (A cura di). (2012). *Vivere e crescere nella comunicazione. Educazione permanente nei differenti contesti ed età della vita*. Milano: FrancoAngeli.
- Dozza, L., & Chianese, G. (2012). *Una società a misura di apprendimento. Educazione permanente tra teorie e pratiche*. Milano: FrancoAngeli.
- Fabbri, D. (2012). Per una Epistemologia Operativa del cambiamento. *Riflessioni Sistemiche*, 6.
- Fullin, G. (2011). Immigrati e mercato del lavoro italiano. Disoccupazione, declassamento occupazionale e primi effetti della crisi economica. «Fondazione Moressa», *Economia dell'immigrazione. Studi e riflessioni sulla dimensione economica degli stranieri in Italia*, 0(1). Disponibile in: www.fondazioneleonemoressa.org/rivista/numero01.pdf.
- Gallino, L. (2014). *Vite rinviate. Lo scandalo del lavoro precario*. Roma-Bari: Laterza.

- Guichard, J. (2006). *L'orientamento nella società della conoscenza*. In *Orientare l'orientamento*. Roma: Isfol.
- Heidegger, M. (1971). *Essere e tempo*. Milano: Longanesi. (Original work published 1927).
- Laporta, R. (1996). *L'assoluto pedagogico*. Firenze: La Nuova Italia.
- Lo Presti, F. (2009). *Educare alle scelte, L'orientamento formativo per la costruzione di identità critiche*. Roma: Carocci.
- Loiodice, I. (2004). *Non perdere la bussola. Orientamento e formazione in età adulta*. Milano: FrancoAngeli.
- Loiodice, I. (A cura di). (2009). *Orientamenti. Teorie e pratiche per la formazione permanente*. Bari: Progedit.
- Mortari, L. (2009). *Aver cura di sé*. Milano: Bruno Mondadori.
- Nussbaum, M. (2011). *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*. Bologna: Il Mulino.
- Sansone, F. (2013). *Il pensiero flessibile*. Milano: FrancoAngeli.
- Sayad, A. (2002). *La doppia assenza*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Sennett, R. (2001). *L'uomo flessibile*. Milano: Universale Economica Feltrinelli.
- Sennett, R. (2003). *Rispetto. La dignità umana in un mondo di diseguali*. Bologna: Il Mulino.
- Tomarchio, M.S. (1990). Considerazioni teoriche per una didattica della praticabilità come educazione al lavoro. In AA.VV., *Scuola e Lavoro: dalla didattica di base alla professionalità* (pp. 119-130). Catania: Tringale.
- Tomarchio, M.S. (2016). Educazione permanente tra continuità e discontinuità. In L. Dozza & S. Ulivieri (A cura di), *L'educazione permanente a partire dalle prime età della vita*. Milano: FrancoAngeli.
- Ulivieri, S., & Martini, B. (2015). Orientare è educare. *Pedagogia oggi*, 1.